

III DOMENICA DI AVVENTO

Fedeli al quotidiano



In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo (Lc 3,10-18).

Il Vangelo ci racconta che da Giovanni Battista si recavano “folle insoddisfatte”, e poichè le frustrazioni si reiterano, possiamo affermare che lo stesso smarrimento che vivevano i contemporanei del Battista è presente anche negli uomini contemporanei, e forse anche in noi.

Vi sono, come ricordava il filosofo e teologo austriaco Martin Buber nel testo “Il problema dell’uomo”, delle epoche in cui la persona si sente a “casa sua”, cioè è in grado di inquadrare il mondo, di offrire senso e significato alle cose, di rispondere ai problemi esistenziali.

Vi sono invece periodi in cui emerge “un’insicurezza collettiva” portatrice di uno smarrimento generale, e l’uomo è sommerso dalle domande e dagli interrogativi. E’ atterrito: dalla velocità dei cambiamenti, dalla mutevolezza del suo sistema di valori, oltre che da stili di vita divergenti e spesso contrastanti con quelli del passato, dove è difficile credere “nel vero e nel valido sempre e dovunque”. In questa situazione l’uomo è “senza casa”, fatica ad individuare reali motivazioni nei confronti della vita, delle varie scelte e della sofferenza e della morte.

Questi anni del terzo millennio cristiano seguono il secondo modello e, queste insicurezze, si esprimono prevalentemente nella “stanchezza morale”. Quando le armi dello spirito sono riposte nel fodero non si combatte più, rassegnandosi al negativo!

Almeno “tre” sono le cause che generano questa situazione.

1. La perdita di relazione con le realtà spirituali.

Eccessivamente immersi nel “fare” abbiamo smarrito la dimensione contemplativa della vita. Non troviamo più il tempo per pregare e per meditare la Parola di Dio, mentre questi dovrebbero essere momenti di serenità, di arricchimento e di purificazione.

2. In una società che offre molteplici occasioni di incontro le relazioni dovrebbero essere arricchenti e di sostegno, mentre oggi il rapporto con gli altri è difficoltoso e permeato da molteplici conflitti. Non ci si sforza “per capire” e “per farsi capire”, comprendere e magari anche perdonare. Pensiamo al fenomeno del web, della rete e del virtuale che invece di avvicinare le persone, a volte le allontana, chiudendole nel più assoluto

isolamento pur essendo collegate con tutto il mondo. Quindi, questi strumenti, da arricchenti si trasformano in elementi di pesantezza che inducono all'individualismo e a disinteressarsi degli altri.

3. A causa dei molti dispositivi che possediamo e per l'immenso accumulo di notizie che ogni giorno sono trasmesse non sappiamo più a godere le "cose semplici". E, anche quando avremmo la possibilità di assumere atteggiamenti di sobrietà, compiacendoci dei doni di Dio e della natura, ci smarriamo nel rumore, nella ricerca quasi ossessionata di nuove sensazioni che per la loro mediocrità indeboliscono la volontà.

San Giovanni Battista, anche oggi, si rivolge a noi con un messaggio semplice ed accessibile a tutti, rispondendo all'interrogativo: **"Cosa fare per superare questa apatia?"**.

Il "precursore" indica un'atteggiamento semplicissimo: **fare bene, con competenza e con gioia il dovere quotidiano oltre che ritrovare l'autenticità delle relazioni.**

Giovanni ci concretizza la conversione, la esemplifica, la introduce nel quotidiano e la applica alle situazioni particolari delle diverse categorie di persone.

Il Battista scelse per sé il deserto e il rigore ascetico; potremmo dire una svalutazione radicale di ciò che ha attinenza con la sfera mondana. Ma, alla gente, propone un discorso di grande equilibrio e di quotidianità, di inserimento nel mondo e non di fuga.

"Alle folle" raccomanda, scendendo subito al pratico, "l'amore fraterno" e "la condivisione". "Agli esattori" delle tasse, raccomanda di essere giusti e di non lasciarsi corrompere. "Ai soldati", di non abusare della loro forza, di non essere prepotenti e ingiusti. Gli "esattori" e i "soldati" erano le due professioni più odiate: i primi al servizio dei conquistatori romani per "far cassa" e i secondi alle dipendenze degli invasori per garantire l'ordine pubblico.

Giovanni non chiede di rinunciare al loro mestiere, propone solo di farlo bene perché nella società si serve Dio esercitando giustamente, onestamente, rettamente e con serietà la propria professione, anche il ruolo di genitori.

Questa visione del Battista consentirà anche alla nostra vita, che appare modesta, di acquisire grandezza e nobiltà consci che pure noi costruiamo la

storia. Inoltre, al termine dell'esistenza, la soave voce del Maestro che ci dirà:
"Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco – cioè nella quotidianità – ti
darò il possesso su molto".

Don Gian Maria Comolli

12 dicembre 2021